

Ieri la trattativa si è trasferita a Roma presso la sede della Confindustria dopo che il confronto si era arenato sulla questione salariale

Spiragli per Melfi, l'accordo è possibile

C'è qualche apertura della Fiat, i sindacati riuniti nella notte per valutare la svolta

Laura Matteucci

MILANO C'è qualche spiraglio nel braccio di ferro tra Fiat e sindacati sulla trattativa di Melfi. È ancora presto per parlare di possibile accordo, ma almeno ora sembrano esserci i presupposti perché il confronto entri nel merito. L'azienda infatti avrebbe lasciato intendere qualche possibilità di ulteriore miglioramento rispetto alle proposte presentate ai sindacati e questo è stato valutato positivamente. La svolta si è avuta ieri a tarda sera, e subito dopo il confronto tra l'azienda e i sindacati e le Rsu avvenuto in Confindustria, i rappresentanti dei lavoratori (sindacati e delegati di Melfi) si sono riuniti per valutare le proposte. Questa mattina il quadro sarà più chiaro, così come la risposta dei sindacati e dei lavoratori.

Il confronto si è dunque spostato a Roma dopo che venerdì notte si era arenato sulla questione salariale, con i sindacati che avevano giudicato le proposte Fiat «insufficienti». O meglio: la Fiat Sata, con le sue proposte, aveva puntato più che altro a spaccare il fronte sindacale, che però è rimasto sostanzialmente unito (Fimisc a parte) perché forte del mandato dell'assemblea dei lavoratori.

A Melfi, nel frattempo, tra i dipendenti che, nonostante il freddo e a tratti la pioggia, erano presenti nei presidi (è stata la ventesima giornata di sciopero), era diffusa la convinzione che «alla fine un accordo si farà», ma, come hanno sottolineato molti, «dovrà rispecchiare le richieste fatte perché siamo qui ancora per lottare a lungo».

Lunga e complicata, dunque, come era prevedibile, ma la trattativa prosegue. Ieri l'incontro di Roma è stato ristretto ai rappresentanti delle segretarie nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fimisc, come si diceva, ai quali l'azienda ha illustrato le proposte fatte alle Rsu la sera precedente, lasciando trapelare qualche spiraglio circa i margini di trattativa. L'azienda, secondo i sindacati, avrebbe mostrato disponibilità a discutere sulle modalità dei premi di competitività e sui tempi di scaglionamento dell'annunciato incremento salariale. Tra i nodi sul tavolo non sembrerebbe invece destinato a creare problemi quello relativo alle turnazioni e orari

Restano le differenze sia sulla quantità degli aumenti che sui tempi della loro erogazione



Una manifestazione dei giorni scorsi a sostegno della vertenza Fiat-Sata di Melfi

Foto di Gigliola/Ansa

Financial Times

«A Umberto Agnelli diagnosticato un tumore»

MILANO Al presidente della Fiat Umberto Agnelli è stato diagnosticato un cancro. Lo rivela il quotidiano britannico Financial Times, citando fonti vicine allo stesso Agnelli. Secondo il giornale si tratta di un linfoma curabile, tanto è vero che il presidente è mancato poco dal suo ufficio, anche se ha dovuto rinviare numerose apparizioni pubbliche tra cui un intervento a un forum di politici e uomini d'affari italiani e francesi a Torino. È comunque prevista la sua partecipazione, martedì prossimo, al meeting annuale con gli azionisti.

«Il presidente della Fiat ha un cancro» titola nel richiamo di prima pagina il quotidiano britannico. Il giornale scrive poi che «il linfoma si ritiene sia cura-

bile» e che Agnelli «dovrebbe partecipare all'assemblea annuale degli azionisti Fiat in programma martedì, un anno dopo che ha preso il timone dopo l'uscita di Paolo Fresco e la morte del fratello, il presidente onorario della Fiat Giovanni Agnelli».

«Tuttavia - scrive ancora il Ft - i suoi problemi di salute potrebbero aggiungere incertezza alla futura strategia della Fiat, che si è tirata fuori dal baratro della bancarotta 18 mesi fa».

Nessun commento da parte di Fiat sulle notizie riportate dal Financial Times sulla malattia di Umberto Agnelli. «Il dottore sarà presente all'assemblea» in programma per martedì prossimo, si limitano a dichiarare fonti del gruppo.

di lavoro.

«Ci sono margini di trattativa - ha detto il segretario generale della Fiom Rinaldini - ma è meglio avere tutti gli elementi sul tavolo. L'impressione è che una volta avanzate le nostre proposte, l'azienda si prenderà un po' di tempo per esaminarle». «Comunque sia, la trattativa va fatta a Melfi - dicevano ieri i sindacati prima della svolta - con le Rsu». Perché, come sottolinea anche il leader della Cgil Guglielmo Epifani, per la Fiat di Melfi «stanno trattando le rappresentanze sindacali unitarie; non accadeva da dieci anni ed è un fatto molto importante», augurandosi «si possa arrivare ad un accordo che soddisfi i lavoratori e consenta di riprendere le attività».

Fino a ieri sera la proposta della Fiat prevedeva, a regime nel gennaio del 2007, un aumento in busta paga di 92 euro. La richiesta delle Rsu, ribadite ieri dal coordinamento che ha guidato le manifestazioni nelle ultime tre settimane, è di 165 euro, «quanta è la differenza tra il salario medio dei lavoratori di Melfi e quello degli altri stabilimenti del gruppo automobilistico». La Fiat sarebbe ora disponibile a rivedere il calendario delle erogazioni degli aumenti, non agganciandole all'andamento del gruppo.

Spiragli di accordo si erano già profilati sul tema del premio di competitività: la Fiat all'inizio ha proposto di eliminare, gradualmente, il peso delle assenze per maternità, le Rsu chiedono una revisione totale degli indicatori. L'azienda sarebbe disponibile ad aggiungere un secondo indicatore oltre quello di maternità. La questione che riguarda invece orari e turni di lavoro sembra invece definita.

Intanto, il confronto che riguarda l'indotto, con il consorzio Acm, al quale aderiscono 23 aziende della componentistica auto che hanno stabilimenti a Melfi e impiegano circa 3mila lavoratori, è stato sospeso per iniziativa unilaterale del consorzio, suscitando le ire del coordinamento delle Rsu, che ha definito questa scelta «irresponsabile».

Domani dovrebbe riprendere la produzione a pieno regime lo stabilimento Fiat di Termoli. Lo ha comunicato l'azienda ai sindacati, reintegrando anche i 170 lavoratori del reparto motori 16 valvole posti in cassa integrazione guadagni.

Il consorzio Acm ha deciso di sospendere gli incontri con il sindacato sull'indotto

Produzione bloccata ai Cantieri Apuania

La protesta dei dipendenti per difendere 1.300 posti di lavoro. Il governo non mantiene gli impegni

Lara Venè

CARRARA «Questo Governo ci prende in giro, non rispetta gli impegni presi. Ci ha costretti ad una battaglia così aspra che per questo cantiere sembrava impensabile. Bisogna risalire al lontano 1973 per rintracciare forme simili di protesta». Giovanni Tonetti è il rappresentante sindacale degli operai della Fiom Cgil, uno dei 250 lavoratori dei Nuovi Cantieri Apuania di Marina di Carrara e lunedì scorso con gli altri colleghi ha votato per il blocco totale della produzione. Sono state fermate cioè le ultime operazioni di due navi che dovevano essere consegnate a fine mese.

Al momento questa è l'unica arma di contrattazione nelle loro mani ma è «una scelta sofferta - precisa - che non appartiene alla storia e alla cultura di questo stabilimento dove da trent'anni a questa parte non si è mai fatto uno sciopero, i modi e i tempi di produzione erano invidiabili, le navi venivano consegnate con mesi di anticipo. Era il nostro punto di forza, una garanzia per gli armatori». Adesso lui e i suoi compagni di lavoro rischiano di entrare in cassa integrazione, che scatterà tra pochi giorni se il governo non

rispetterà la promessa di ricapitalizzare e l'impegno di far avere commesse pubbliche al cantiere Marinello, unico polo metalmeccanico rimasto in Toscana dopo la chiusura di Livorno e Viareggio. Uno stabilimento tra l'altro che, pur essendo gestito da una società pubblica (Sviluppo Italia), non ha mai avuto commesse pubbliche ed è riuscito a sopravvivere ritagliandosi nicchie di competenza sia nel mercantile sia nel ferry cruise e crocieristica in generale.

I Nuovi Cantieri sono una realtà produttiva significativa per l'intera provincia apuania, hanno creato occupazione giovane, l'età media è inferiore ai 40 anni e «lavoro buono» dove la flessibilità e la precarietà sono pressoché inesistenti. Attorno gravita un mondo dell'indotto molto ampio e in tutto, tra lavoratori diretti del cantiere e indiretti, si contano 1300 posti di lavoro. Posti a rischio se la situazione non si sbloccherà.

«Salvare il nostro stabilimento non è una cosa difficile - fa notare Tonetti - basta solo avere la volontà politica che non c'è. A noi ci hanno detto che la ricapitalizzazione non si può fare. Per noi non ci sono i soldi ma si fanno i decreti per salvare le tv o il calcio. Questo governo fa una politica miope e vuole

smantellare la navalmeccanica a favore della nautica da diporto. È sbagliato perché così si cede alla concorrenza dei paesi asiatici che godono di forti aiuti statali, determinanti per renderli competitivi. Entro breve così nascerà un monopolio dove i prezzi li decideranno Cina e Corea e noi saremo tagliati fuori». Anche la Comunità Europea veramente prevede che gli stati aiutino le costruzioni navali commerciali nella misura del 6%. «Ha ragione - ribatte Tonetti - peccato che alcuni paesi come Francia e Germania abbiano adottato quella direttiva e il Governo italiano no.»

Allo stabilimento navale di Carrara si aspettano con ansia i prossimi due incontri che potrebbero essere decisivi: il primo, quello di domani tra Sviluppo Italia e i sindacati locali e nazionali e l'altro, col Governo, che dovrà tenersi a fine mese a Palazzo Chigi. Le maestranze sono decise a non mollare: si sono organizzate in turni per controllare il blocco della produzione, picchettano l'ingresso e svolgono operazioni solo per garantire la sicurezza. Hanno deciso lo sciopero ad oltranza sull'esempio di Melfi, finché non arriveranno risposte concrete. Finché Sviluppo Italia, società che gestisce il cantiere, non presenterà un piano industriale e il governo non si im-

pegnerà a portare commesse: «ci devono ricostruire quel buon nome che avevamo, la nostra immagine, fondamentale per gli armatori, perché nessuno intende costruire in un cantiere che non si sa quanto dura.»

Ai lavoratori in lotta sono arrivati messaggi di solidarietà dal mondo politico e di tutte le istituzioni locali, che della difesa dei cantieri apuania ne stanno facendo la battaglia di un intero territorio. Anche la Regione Toscana è al loro fianco. Ma i lavoratori vorrebbero più sostegno alla loro battaglia soprattutto dai vertici nazionali: «sono in gioco 1.300 posti di lavoro. A fine mese saremo in cassa integrazione e i politici nazionali non si fanno vivi. A Terni, dove erano a rischio 900 posti di lavoro si è mobilitato il paese. Qui per 1.300 non si vede nessuno». Le prime risposte non si sono fatte attendere: nella serata di giovedì Luciano Violante ha incontrato il «turno della notte», ha promesso impegno e iniziative parlamentari; ieri mattina è arrivato anche l'eurodeputato Ds Guido Sacconi e venerdì sera il senatore Achille Occhetto.

Forse della vicenda verrà interessato anche il presidente della Commissione Europea Romano Prodi: se il governo è sordo ci si appella all'Europa.

L'iniziativa a Cagliari per la mancata ripresa dell'attività I lavoratori della Scaini occupano la Regione

Davide Madeddu

CAGLIARI Scoppia la protesta dei lavoratori della Scaini che da una settimana occupano la sede dell'assessorato regionale all'Industria della Sardegna. Motivo della protesta, che riguarda 145 lavoratori, è il mancato riavvio della fabbrica e inoltre il rinnovo della mobilità per i lavoratori.

A far esplodere la rabbia delle maestranze il rinvio del vertice sulla fabbrica di batterie, previsto per il 10 maggio alla presidenza del Consiglio dei ministri a Roma. Un vertice convocato tempo fa in cui si sarebbe dovuto decidere il futuro della Scaini. Ma soprattutto, come ha denunciato Giampaolo Diana, segretario regionale della Cgil «il ruolo dell'Eni».

Non è comunque tutto. «Il fatto vero - denuncia ancora Diana - è che continuano ad addossarsi le colpe tra loro giocando sul futuro di 145 famiglie». All'origine della vertenza, che impedirebbe il riavvio della produzione di batterie, le garanzie fidejussorie che la società Cme (azienda che dovrebbe com-

prare lo stabilimento) ha presentato. «Ho chiamato anche l'Eni. I responsabili della società di idrocarburi mi hanno riferito che secondo loro il liquidatore è troppo rigido, che la fidejussione assicurativa della società acquirente, la Cme, potrebbe essere accettata». Proprio qui, secondo quanto denunciato dal sindacalista starebbe il problema.

«Secondo i funzionari del ministero della Attività produttive la fidejussione può essere accettata - aggiunge ancora - non può farlo però il ministero ma il liquidatore. Se per questi signori la fidejussione è valida, perché non fanno da garanti? Se il ministero garantisce sulla polizza assicurativa sono sicuro che il liquidatore non avrà problemi ad accettarla. Invece questi signori si scaricano le colpe a vicenda senza risolvere nulla».

A presentare un'interrogazione sulla vertenza Scaini, chiedendo un intervento anche del Governo è stato il parlamentare diessino Pietro Maurandi: «Chiediamo risposte che non arrivano». I lavoratori fanno sapere che, in mancanza di risposte «l'occupazione della Regione continua a oltranza».

Festa nazionale dell'Unità / Genova 2004

Premio Popoli in cammino

Istituito dalla festa nazionale dell'Unità di Genova (25 agosto/19 settembre 2004), il premio è destinato ad opere di narrativa o di poesia in lingua italiana prodotte da migranti.

Possono concorrere al premio opere editate in italiano di autori migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero.

Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi equamente tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi cinque anni.

Una sintesi non superiore a 2500 battute spazi inclusi, di ciascuna opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sul sito dsonline.it e sul *Forum per gli italiani nel mondo*.

I dati relativi a tutte le opere presentate saranno pubblicati sull'Unità. La premiazione, preceduta da una serata di dibattito e di presentazione delle opere, avverrà a Genova nel corso della manifestazione conclusiva della Festa nazionale.

Le opere, in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 15 luglio 2004 a:

Sistema nazionale feste de l'Unità, via Palermo 12 00 - 187 Roma

DIRITTI EUROPEA

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 2004 ORE 17
SALA ARTIGIANELLI Brescia, Via Piamarta

Sergio
COFFERATI

candidato Sindaco di Bologna

Antonio
PANZERI

candidato Parlamento Europeo



IN PROVINCIA
CON TINO BINO

IN EUROPA
CON PRODI